

RUDOLF STEINER

LEGGERE OCCULTO E ASCOLTARE OCCULTO

(da O.O. n. 156)

COME SI RIESCE A FAR ENTRARE L'ESSERE ENTRO IL MONDO DELLE IDEE?

PRIMA CONFERENZA

Dornach, 12 dicembre 1914

Miei cari amici!

Un po' di tempo fa, qui, abbiamo parlato, perlomeno con diversi accenni, di ciò che si chiama "leggere occulto e ascoltare occulto", e con le considerazioni che svolgerò oggi e domani, mi riallacerò alle discussioni su quel tema, poiché poi, in rapporto a ciò, mi riuscirà di sviluppare anche alcune importanti idee del nostro edificio.¹

Se oggi si guarda l'osservazione scientifica esteriore nella misura in cui questa si rivolge alla vita animica, vi si trovano molte difficoltà non appena si vuole in qualche modo giungere a una visione generale abbastanza soddisfacente sui relativi concetti. Fra le molte difficoltà non è davvero piccola quella che deriva esaminando l'osservazione della scienza esteriore riguardo alla memoria umana.

Ora, avrei dovuto portare molte cose, qui, volendo parlare di questo o quell'argomento che la psicologia esteriore sa dire sulla memoria dell'uomo. Ma non saremmo andati molto lontano, se avessi voluto portare tutto questo. Vorrei solo far notare in che cosa consiste la difficoltà per questa scienza esteriore, quando si tratta di comprendere la memoria e le sue particolarità.

Non è forse vero? – ci si rappresenta la memoria umana così che, attraverso la stessa, ci possiamo di nuovo richiamare alla coscienza, in un tempo successivo, rappresentazioni, concetti e idee che abbiamo accolto in un qualsiasi tempo precedente. C'è dunque il fatto animico che noi, ad esempio, oggi abbiamo una qualche percezione, una qualche esperienza, e dopo un po' di tempo, senza stare davanti allo stesso fatto che le ha provocate, possiamo far rivivere di nuovo, a partire dall'interno, la rappresentazione di quel fatto, di quell'esperienza.

Sembra, miei cari amici, come se l'anima umana, in certo qual modo, custodisca in sé tutto quello che accoglie dall'esterno. Quando dunque facciamo la conoscenza di una persona, abbiamo un'impressione di lei. Ci ricostituiamo questa impressione in una rappresentazione, e poi conserviamo nella subcoscienza questa immagine di rappresentazione; la richiamiamo quando occorre.

Non è forse vero? – la nostra anima, inoltre, nella misura in cui sviluppa la forza della nostra memoria, sarebbe, diciamo, un cassone in cui si può mettere e conservare ogni rappresentazione ed esperienza e da cui, all'occorrenza, le si può di nuovo tirar fuori per richiamarle alla coscienza. Lì sotto, in quell'armadio animico, vi sarebbero custodite, dunque, tutte le esperienze possibili, e queste potrebbero essere ridestate.

Se oggi si leggono dei libri che trattano della memoria, si ha veramente l'impressione che spesso gli autori credano che l'anima sia un simile armadio di custodia per tutte le esperienze possibili. Immaginiamo di girare intorno con la nostra anima e di portarci dietro, in questa, un armadio per tutte le nostre impressioni ed esperienze. Vi è qui una difficoltà che si deve senz'altro ammettere. Si può tentare di superarla con concetti scientifici di ogni genere, ma non se ne ricaverà nulla di particolarmente soddisfacente. Ne usciremo solo, miei cari amici, se acquisiremo una visione più profonda dell'articolazione dell'essere umano che consta di corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale e Io. Poiché questo corpo eterico dell'uomo va in effetti studiato, se si vuole ottenere una vera cono-

scenza della natura della memoria umana; e non di meno va studiato, a tale scopo, anche il corpo astrale.

Partiamo un po' dal fatto di formarci, perlomeno in modo comparativo, una specie di rappresentazione di che cosa sia propriamente questo corpo astrale dell'uomo. Non è vero? – nella vita quotidiana di veglia l'essere umano non si sperimenta nel suo corpo astrale, vi si sperimenta altrettanto poco come nel corpo eterico. Egli si sperimenta nel suo Io dal risveglio fino all'addormentarsi, e tutte le esperienze sono esperienze dell'Io. L'uomo non si sperimenta nel corpo astrale. Infatti questo corpo astrale è, in fondo, – l'ho già sottolineato in altre occasioni – infinitamente molto più saggio dell'uomo-Io. Sa fare molto di più rispetto a quest'ultimo. Questo corpo astrale può in effetti leggere quanto ho timidamente descritto come scrittura occulta, è in grado di leggere questa scrittura occulta; lo può veramente.

Accanto a molte altre rappresentazioni, attraverso le quali si può suscitare una comprensione del corpo astrale, abbiamo anche il fatto che esso è un lettore della scrittura occulta. E il corpo eterico, per contro, tra parecchie altre caratteristiche che possiede, è qualcosa come una tavola di scrittura in cui, grazie agli accadimenti del mondo, viene continuamente riportata la scrittura occulta.

Mentre viviamo – e noi viviamo sempre, nella veglia e nel sonno tra nascita e morte, e tra morte e una nuova nascita –, avvengono di continuo dei processi nell'universo, nel cosmo, si svolgono degli eventi. Fatti sostanziali vivono nel cosmo. Tutto questo si raffigura, si iscrive nel corpo eterico. Il corpo eterico dell'uomo è in effetti un esatto riproduttore dell'intero cosmo. Non vi è nulla nel cosmo che non si imprima per immagini nel corpo eterico dell'uomo e – se si vuole usare questa espressione – non vi si rifletta immaginativamente. E il corpo astrale umano legge continuamente ciò che l'universo iscrive nel corpo eterico. Avviene effettivamente nella subcoscienza dell'uomo il fatto che il corpo astrale legga quanto l'universo iscrive nel corpo eterico.

Ma se noi ora, nella nostra vita cosciente di veglia, affrontiamo un evento o anche compariamo davanti a un oggetto che ci impressiona, ce ne formiamo una rappresentazione. A formare questa rappresentazione dell'oggetto è impiegato innanzitutto il corpo astrale. Esso è in un impetuoso movimento, mentre ci formiamo una rappresentazione di un oggetto o quella dell'impressione di un avvenimento esteriore. Ciò che così formiamo quale rappresentazione, ciò che abbiamo come vissuto animico, si iscrive anche nel corpo eterico, rimane iscritto nel nostro corpo eterico. Allo stesso modo in cui l'universo con i suoi eventi si iscrive continuamente nel nostro corpo eterico, così vi iscriviamo anche quanto noi stessi sperimentiamo animicamente. Vi rimane iscritto dentro. Quando ci ricordiamo di qualcosa, allora succede un processo più complicato. Il nostro corpo astrale legge quello che è stato iscritto nel nostro corpo eterico, e il risultato di questa lettura è arrivare a una rappresentazione che chiamiamo ricordo.

Così la memoria sarebbe ricondotta a una specie di lettura del nostro corpo astrale nel corpo eterico. E in realtà, non appena sappiamo questo, non arriveremo più all'ingenua rappresentazione che l'anima sia un armadio di deposito per ciò che abbiamo sperimentato, ma riconosceremo: sono effettivamente poche abitudini – dico espressamente “abitudini”, domani comprenderemo ancora meglio la parola – in cui il corpo astrale si cala sempre di nuovo quando ha sperimentato qualcosa e che poi imprime nel corpo eterico. Come la nostra scrittura ha poche lettere, così il nostro corpo astrale ha poche, ben poche abitudini. E come noi con le nostre poche lettere, attraverso diversi raggruppamenti nella scrittura, ci comunichiamo tutta la pienezza infinita di ciò che esseri umani hanno soprattutto da dirsi riguardo a sé e al mondo, così a partire da poche abitudini, attraverso le loro combinazioni, si forma ciò che la memoria custodisce.

Quando sappiamo che si tratta di un leggere, non crederemo più che ogni singola esperienza debba essere iscritta, bensì che alcune poche abitudini del corpo astrale vengono combinate e poi fissate nel corpo eterico. Come quando sentiamo una nuova parola possiamo fissarla con le vecchie lettere, così possiamo fissare nel corpo eterico ogni nuova esperienza, con poche abitudini del corpo astrale. Ecco quel che succede, poiché tanto il nostro corpo eterico quanto soprattutto il nostro corpo astrale sono connessi a tutto il cosmo. Ciò che un'antica dottrina di saggezza ha tratto a partire dal cosmo, non dobbiamo prenderlo così facilmente, in effetti, come qualcosa che è stato tirato fuori per caso, ma ciò ha un profondo significato e una profonda importanza.²

Se prendiamo le dodici costellazioni dell'intero zodiaco, possiamo dire che in realtà il nostro corpo astrale è in vivace connessione con esse.³ Queste per lui significano davvero dodici determinate abitudini, dodici modi specifici di muoversi. Inoltre il nostro corpo astrale è anche in rapporto con i sette pianeti, come abbiamo spesso spiegato. Questi determinano di nuovo in lui certe abitudini. Attraverso queste abitudini – dico esplicitamente “abitudini” – che vengono accese nel nostro corpo astrale tramite i pianeti del nostro sistema solare, sorge qualcosa di simile alle vocali; e attraverso le abitudini stimulate in lui dall'influsso dello zodiaco, sorge qualcosa di simile alle consonanti.

Voglio dunque dire: supponiamo che il nostro corpo astrale si trovi, in un qualunque momento della vita – e tale momento c'è sempre, poiché siamo sempre in relazione con l'universo –, in connessione con le forze che affluiscono dalla costellazione dell'Ariete. Attraverso il fatto che il nostro corpo astrale stia in rapporto o sotto la particolare influenza di quel che irraggia a partire da quella costellazione, si sviluppa in questo corpo astrale la possibilità di isolarsi nella propria forma particolare, di darsi un limite; mentre, quando esso si trova più sotto l'influenza della Bilancia, si sviluppa in lui un movimento che lo rende più aperto nei confronti di tutto il resto del mondo.

Così si sviluppa una specifica tendenza di movimento sotto l'influsso di ogni costellazione. Sotto l'influsso di questa o quella costellazione il corpo astrale allunga la sua parte superiore particolarmente in altezza, sotto quello di una delle altre costellazioni allunga in modo particolare la sua parte inferiore. Questi dodici particolari tipi di movimento danno tali dodici abitudini e, di nuovo, sette particolari abitudini sotto l'influsso dei pianeti. Sono piuttosto dei movimenti interiori sotto l'influenza dei pianeti con cui le parti interne si muovono o si rapportano fra di loro. Così, in fondo, il nostro corpo astrale ha impiantato attraverso il cosmo $12 + 7 = 19$ abitudini.

Allo stesso modo in cui attraverso delle combinazioni con i nostri caratteri, con i segni per le vocali e le consonanti possiamo annotare tutto, quando vogliamo esprimere ciò che estraiamo con la nostra saggezza, così il nostro corpo astrale attraverso le combinazioni di queste sue diciannove abitudini forma tutto ciò che deve formare. Quando un uomo ci compare dinanzi con un volto che ci guarda in un determinato modo, bene o male, allora il nostro corpo astrale fa semplicemente⁴ degli specifici movimenti che sono combinati da queste diciannove abitudini. Questo viene poi iscritto nel corpo eterico; in un tempo successivo, il corpo astrale può di nuovo leggere quanto vi è iscritto. E a questo è dovuto il ricordo! Non appena infatti si supera quello che i sensi e l'intelletto legato ai sensi forniscono, si arriva subito alla relazione dell'uomo col cosmo. Il corpo fisico nasconde tale relazione.

Abbiamo dunque un'incessante vita interiore e se potessimo ritornare, anche storicamente, all'origine della scrittura, troveremmo che, in realtà, nelle più antiche scritture ideografiche degli uomini è imitato questo leggere interiore dell'uomo. Le cose non stanno così che, in un certo senso, dei caratteri sono sorti per caso; ma i segni primordiali delle consonanti erano imitazioni delle immagini dello zodiaco e quelli primordiali delle vocali erano imitazioni delle immagini planetarie. Il leggere esteriore non era nient'altro che un riprodurre nel mondo esteriore quanto l'uomo aveva come leggere interiore.

Da ciò dipende, miei cari amici, l'atteggiamento che si aveva nelle epoche più antiche di fronte a ciò che era l'arte dello scrivere. Essa era considerata qualcosa di immensamente sacro, poiché era tratta dai segreti cosmici. Ed è anche risaputo dalla civiltà egizia che ai copisti, se facevano degli sbagli, sotto le rigide leggi locali, a seconda della gravità dell'errore che commettevano, venivano inflitte le più terribili punizioni, persino la morte se l'errore era abbastanza grave. Era ritenuta una cosa infinitamente alta e sacra mettere per iscritto ciò che l'essere umano poteva sapere dei sacri segreti, poiché si possedeva ancora un sentimento del nesso tra questi caratteri e tutti i sacri misteri della natura umana e della sua relazione col divino.

È importante, accogliendo in noi a poco a poco la scienza dello spirito, riuscire a trovare di nuovo il sentimento del sacro dei lati nascosti nella natura umana. Questo sentire⁵ è molto più importante che non il mero assorbimento teorico di questioni scientifico-spirituali. Ma è in relazione anche a questo il fatto che nel momento in cui si dovette abbandonare, nel corso dell'evoluzione umana, ogni connessione col sacro della scrittura, si sentisse pure che, in fondo, vorrei dire, avveniva

qualcosa di terrificante nella storia dell'umanità. Da una biblioteca prendiamo in mano un libro che risale ancora all'alto medioevo e cerchiamo di renderci conto come esso sia sorto, come in quel tempo, vorrei dire, un monaco abbia dedicato anni, decenni a scriverlo, come abbia dipinto una singola lettera per molto, molto tempo. Poiché si sapeva che la scrittura era considerata qualcosa che si doveva mantenere sacro. Si conosceva che attraverso la scrittura ci si trovava in relazione con gli dèi buoni, e ciò che si affidava ad essa era, in certo qual modo, un portar fuori nel mondo esteriore quanto proveniva da essi.

Ma sappiamo, miei cari amici, che è un segno dell'evoluzione che tutto ciò che proviene dalle divinità buone, nel mondo, possa essere spostato in senso arimánico o luciferico. Nel momento in cui sorse l'arte tipografica del tutto ordinaria – che si è sviluppata poi verso ciò da cui l'uomo va principalmente a prendere la sua saggezza oggi, attraverso il fatto di inclinare il proprio capo sulla carta su cui vi sono degli orribili segni che ancora sono solo la scimmiettatura degli antichi caratteri che gli svelano cosa gli uomini abbiano o non abbiano pensato sul mondo e sui suoi misteri – l'arte dello scrivere è stata accantonata. In tal modo, la natura di comunicazione della scrittura è effettivamente approdata a un nuovo stadio, quello in cui ha perso ogni aureola di sacro, in cui è entrato – come si può dire – lo stadio arimánico della comunicazione della scrittura. E così come gli antichi caratteri sono il portar fuori i segreti nascosti, anche se in riproduzione, simbolicamente, come questi caratteri sono il portar fuori nel mondo esteriore i misteri nascosti e come questi segreti corrispondono all'essere delle entità progressive in senso buono del mondo spirituale, così quanto noi oggi abbiamo in modo particolare come stampatello – ma in senso ulteriore vale anche per il corsivo – è di carattere decisamente arimánico. E la gente sentiva questo quando attribuiva l'arte tipografica alle potenze nere, la chiamava "arte nera", anzi, ne attribuiva persino l'invenzione al diavolo.

Tuttavia c'è un nesso più profondo, se si collega l'invenzione dell'arte tipografica con Faust, come Goethe metta in relazione con essa, appunto, quanto Faust attraversa in una certa fase della sua vita. È iniziata l'epoca arimánica della natura della comunicazione quando subentrò l'arte tipografica. Sappiamo che a ragione dobbiamo dimenticare di farci il segno della croce addirittura davanti a tutte le cose chiamate arimániche. Ma sappiamo anche che dobbiamo chiamare e comprendere le cose col giusto nome. Quali scienziati dello spirito non possiamo far parte di quelli che dicono: «L'arte tipografica è arimánica, dunque dobbiamo eliminarla». Non faremo ciò che non ci verrà ovviamente in mente, poiché comprendiamo che anche l'elemento arimánico è necessario nell'evoluzione del mondo, anch'esso appartiene al progresso dell'universo. Ma dobbiamo pure vedere le cose come sono. Non possiamo interpretare diversamente le cose per metterci nella comodità di poter permetterci di vivere nel mondo senza Lucifero e Arimane. È più gradevole non sapere che Arimane ci fissa veramente da ogni libro odierno; ma per coloro che vedono il mondo nella sua vera luce è necessario che sopportino questa condizione e non la traducano in qualcosa di diverso. Imparare a comprendere il mondo è il compito di chi si sentirà sempre più attratto dalla scienza dello spirito.

Nella nostra epoca vediamo, miei cari amici, una scienza della natura esteriore che più di ogni altra cosa vorrebbe trasformare tutto in una specie di movimento meccanico di piccolissime particelle di massa. Ho spesso parlato di questa visione del mondo che la scienza esteriore della natura sostiene a partire dal nostro mondo. Qui ci viene detto: «Macché colori – rosso, giallo, verde, viola, blu –, in realtà non sono nient'altro che vibrazioni! Il colore è solo qualcosa che suscita l'occhio. Da tante e tante vibrazioni dell'etere risulta il rosso, da tante altre deriva il giallo, da tante altre il blu e da tante altre ancora scaturisce il viola». E si vorrebbe dire che il moderno osservatore del mondo ha la tendenza di cancellare completamente dalla visione del mondo quanto egli percepisce nel mondo con i suoi sensi e di porsi un turbinió materiale al suo posto.

Uno degli ultimi grandi spiriti che si sono opposti proprio nel settore della teoria dei colori contro quello che si può chiamare una danza vorticiosa delle particelle materiali, è Goethe. E poiché il mondo moderno è inceduto sempre più verso questa concezione materialistica, verso questa estinzione di ciò che sta intorno a noi come mondo multiforme, non si è potuto comprendere quanto Goethe ha voluto dire proprio con la sua teoria dei colori.

La scienza dello spirito creerà a questo riguardo un po' di ordine e la teoria dei colori di Goethe potrà risaltare giustamente nella stessa misura in cui la scienza dello spirito compenetra gli uomini. Poiché a Goethe parve senza dubbio una specie di piccola follia – dico “piccola follia”, nelle sue espressioni egli forse avrebbe detto anche “grande follia” –, pensare, invece dei colori che inondano il mondo, che questi non siano altro che ciò che colpisce l'occhio da un vortice di vibrazione, da un cosmo vibrante.⁶

Questo cosmo vibrante – spesso l'ho denominato come una fantasticheria degli scienziati moderni – per Goethe semplicemente non esisteva, faceva parte di una delle seduzioni di Mefistofele; poiché Goethe si dedicava anche in modo davvero sveglio, con i suoi sensi desti, a tutta la pienezza dell'elemento di colore e di quello che si riversa in colori nel mondo, e viveva nell'affluire dei colori. Gli sarebbe apparsa come la grigia teoria più desolata se, invece di questo mare affluente di colori, avesse dovuto ammettere le orribili vibrazioni della fisica moderna.

Perché era così? Perché Goethe aveva – si può dire questa parola presa in senso più profondo – una sana natura umana formata in modo eclettico e con questa cercava sempre di porsi nel giusto rapporto col mondo. Una tale sana natura – dirò ora qualcosa di apparentemente molto scontato, ma che scontato non è, bensì contiene una significativa saggezza –, una tale natura, come Goethe, dorme anche in modo sano. Sì, una banale saggezza! Ma dormire in modo sano per il ricercatore dello spirito significa in realtà moltissimo. Nel sonno l'essere umano è al di fuori del suo corpo fisico ed eterico, ed è presente nel suo Io e nel suo corpo astrale; lì è davvero entro le esperienze che portano il suo corpo astrale in rapporto, ad esempio, con l'intero cosmo stellare. Si accende nel corpo astrale tutto ciò che può farsi valere come influenze delle immagini dello zodiaco e dei pianeti. Come l'uomo nello stato di veglia vive con il mondo esteriore, così nello stato di sonno vive con il mondo stellare. Ma sappiamo tutti che l'uomo non conosce un granché di questa vita con il mondo delle stelle, ed è importante capire per quale motivo l'uomo non sappia molto di questa convivenza con quel mondo. In fin dei conti, perché?

Non è forse vero? – non si vede chiaramente un paesaggio quando questo è ricoperto di nebbia. La nebbia si estende sul paesaggio e le parti del paesaggio, i fiumi, le montagne, le pianure e così via, non ci appaiono se sono pervasi dalla nebbia. Così l'uomo è permeato da una nebbia, una nebbia animica, quando dorme. In cosa consiste questa nebbia animica? È una nebbia di brame, consiste di brame, e queste vengono formate dalla nostalgia del corpo fisico. Quando l'essere umano è fuori dal corpo fisico e dal corpo eterico, dunque, nel periodo dall'addormentarsi fino al risveglio, ha continuamente la brama del corpo fisico; egli vorrebbe ritornare al suo corpo fisico. Viene tirato fuori da esso dalle forze del cosmo, e solo se queste forze lo rilasciano, vi si infila di nuovo dentro col risveglio. A questo punto la sua brama del corpo fisico è nuovamente soddisfatta.

In un uomo come Goethe è presente il sonno salutare, miei cari amici, attraverso il fatto che la brama del corpo fisico è più modesta che in diverse altre persone, e perciò le influenze del cosmo sono maggiori che in altri uomini durante il sonno. Possiamo rappresentarci assai bene un uomo come Goethe così che egli è più sensibile alle influenze del cosmo, durante il sonno, e questo è il suo sonno sano. La brama del corpo fisico certamente esiste, ma più sana che in altri uomini. E perché è più sana? Proprio perché, miei cari amici, Goethe si dedica in un modo più sano, durante il sonno, alle impressioni del mondo esteriore, poiché egli, ad esempio, non si è impiccato di porre qualcosa di teorico come delle vibrazioni al posto dei colori, ma ha considerato i colori stessi nella loro realtà, nella loro piena realtà. Vi è una differenza se un uomo come Goethe, benché ricolmo di ogni saggezza, va attraverso la natura e vede il verde come verde, il viola come viola e il rapporto dal verde al viola o dal giallo e così via, e dunque guarda l'elemento contenuto direttamente come colore, o se un teorico più arido va attraverso il campo⁷ e non vede i colori, bensì specula sul fatto che un bilione o un milione di vibrazioni corrisponda al verde o al rosso o al giallo.

Perché mai costui va per il mondo come un teorico fossilizzato? Perché egli non si dedica al mondo dei colori, ma si abbandona troppo fortemente al suo corpo fisico, quand'anche fosse innanzitutto il suo cervello fisico. Ogni grigia teoria scaturisce da un esser troppo fortemente dediti al corpo fisico durante la veglia diurna. Oggi non avremmo tutte queste teorie materialistiche se gli uomini non si dedicassero così intensamente al corpo fisico. Quanto più l'essere umano, infatti, du-

rante la vita di veglia si dedica disinteressatamente al contenuto del mondo,⁸ tanto più ha la possibilità di abbandonarsi di nuovo alle influenze del cosmo terreno esteriore durante il sonno e quindi di riportare i sani effetti di queste impressioni nella vita diurna. Allora egli non soporrà, come chi è stato descritto quale fisico incartapecorito, vortici di atomi dietro l'affluire dei colori, ma spirito, la spiritualità elementare, reale attività di spiriti.

Sapere dunque, miei cari amici, che dietro le impressioni dei sensi vi sia il vivace mondo spirituale, è un effetto del salutare sonno. Poiché se durante la veglia diurna non ci si può dedicare in modo disinteressato a quanto affluisce fuori nel mondo, ma ci si formano orribili teorie a riguardo, che sono proprio dei fantasmi, allora dentro il sonno si ottiene⁹ un istinto più forte e incontenibile verso il corpo fisico e non si ottenebra solo la coscienza nei confronti delle impressioni (cosmiche, *I m.*) durante il sonno, ma oltre a questa diminuisce anche l'intensità, la forza di queste stesse impressioni. È in relazione col fatto che, effettivamente, quanto più la scienza dello spirito afferrerà in modo vivo la vita animica umana, tanto più gli esseri umani coglieranno nuovamente anche proprio tali direttive come quelle della fisica goethiana,¹⁰ di fronte alle grigie teorie che ora imperversano nella scienza esteriore.¹¹

Dipende da molti fattori, miei cari amici, l'accoglienza della scienza dello spirito nell'umanità.¹² Comporterà veramente qualcosa di immenso se la comune coscienza sarà un giorno compenetrata della verità: di notte, quale uomo, tu sei dentro l'universo extraterrestre in maniera spirituale e, nella vita diurna, ti immergi nel tuo corpo fisico e nel tuo corpo eterico. Molto, molto si imparerà a sentire e a provare in sintonia con questo sapere.

Così ad esempio – mentre passo ora a qualcosa, vorrei dire, di più animico – dovremo imparare che quanto designiamo come la vita con lo spirito di popolo, con l'anima di popolo, fra cui ci annoveriamo in senso più ristretto, esiste con l'immergersi nel corpo fisico e nel corpo eterico dell'uomo. È presente quindi la convivenza con l'anima di popolo dal risveglio fino all'addormentarsi, poiché quello che l'anima di popolo è, che cosa sviluppa in quanto a forze e attività, viene riversato nel corpo fisico e nel corpo eterico, nel primo più l'elemento razziale, nel secondo più quello di popolo. Queste caratteristiche vengono riversate in quegli involucri in cui entriamo quando ci svegliamo. Lì, con la nostra particolare anima di popolo, siamo realmente in uno scambio continuo delle forze.¹³ Quella scienza che è universalmente umana, che non ha nulla a che fare con le configurazioni e le differenziazioni che vengono riversate negli uomini¹⁴ attraverso le anime di popolo, va conquistata da quella parte della natura dell'uomo che si può rendere libera, che può rendersi indipendente dall'elemento corporeo, come l'essere umano nel sonno ne è indipendente. Questa scienza è di necessità universalmente umana, poiché viene acquisita con quegli arti della natura umana che sono indipendenti dal corpo fisico e da quello eterico.

Se si presupponesse che chi guarda veramente dentro il mondo spirituale e può acquisire un sapere di quel mondo potrebbe essere legato a pregiudizi popolari, non si terrebbe conto in modo adeguato dei misteri dell'iniziazione. Poiché allo stesso modo in cui la vita nel sonno, nei casi citati poco fa, è del tutto diversa da quella nella veglia, e in cui ambedue tuttavia hanno affinità reciproca, così è anche per quel che riguarda il rapporto dell'uomo con la natura dell'anima di popolo e il carattere¹⁵ di popolo. L'uomo dall'addormentarsi fino al risveglio non è assieme alle forze che fuoriescono direttamente dalla propria anima di popolo, poiché queste possono soltanto essere inviate nei soli corpo fisico ed eterico. Chi dunque ha portato a coscienza l'esperienza interiore del proprio Io e del suo corpo astrale, mentre sperimenta e vive quanto ha poi da formare con la scienza dello spirito, è davvero al di fuori del corpo fisico e del corpo eterico; egli sperimenta fuori di questi due corpi. Benché non si sia al di fuori del mondo. Mentre infatti, non appena ci si infila nel proprio corpo fisico e di conseguenza anche nel corpo eterico, si è assieme al proprio spirito di popolo, così quando si sguscia fuori da quei due corpi, come avviene nel sonno o nell'iniziazione, si è al di fuori della propria anima di popolo che opera entro quei corpi. Si è all'esterno, ma comunque non al di fuori della ridda, vorrei dire, dell'anima di popolo, poiché sono proprio esseri spirituali. E quando si è nel mondo spirituale, al di fuori dei propri corpi fisico ed eterico, si è propriamente solo all'esterno di una singola anima di popolo che, per il presente, ha un determinato significato per un uomo, cioè al di fuori della propria anima di popolo, quella che opera nel corpo fisico e nel corpo eterico. Per il

fatto che ci si trovi uniti con lei o che venga in unione nella veglia, si perde l'interesse per lei nel sonno e durante l'iniziazione. Si evidenzia il fatto particolare che nel sonno e durante l'iniziazione si è essenzialmente assieme con tutte le altre anime di popolo, non soltanto con la propria.

Quando ci rappresentiamo la ridda delle anime di popolo contemporanee, allora come uomini, se siamo nel corpo fisico e percepiamo questo durante la veglia, siamo assieme alla nostra propria anima di popolo; se invece siamo nello stato di sonno o in quello dell'iniziazione, siamo assieme a tutte le altre anime di popolo, non solamente con la nostra. Questa è una verità obiettiva.

Ora possiamo farci una rappresentazione di come sarebbe assurdo se chi, potendo essere coscientemente assieme ad altre anime di popolo, le misconoscesse o le ricoprisse di simpatia o antipatia. È come se non si volesse riconoscere le anime di popolo. Solo per chi non è progredito fino all'iniziazione¹⁶ ha un senso nutrire simpatia e antipatia per questa o quell'anima di popolo, poiché non sa che per la metà del sonno della sua vita è veramente assieme alle altre anime di popolo. Tuttavia ora è diverso. Mentre nella vita di veglia si è per così dire collegati a un'anima di popolo, con la propria, nella vita di sonno si è connessi con le altre anime di popolo, dunque non soltanto con gli effetti che si dipartono dalla propria, bensì con la cooperazione delle altre, per così dire con quanto le altre anime di popolo portano fuori come ridda cooperando in armonia.



Quindi possiamo addirittura rappresentarci la vita con la propria anima di popolo e la vita con le altre anime di popolo. Una è la vita nella veglia, l'altra è quella nel sonno. Durante il sonno o durante l'iniziazione si è assieme al cooperare delle altre anime di popolo. L'uomo non riuscirebbe a stare assieme solo con la propria anima di popolo, se non fosse sempre sveglio. Gli è del tutto impossibile, poiché a quel punto dovrebbe rimanere continuamente sveglio. La differenza è appunto che nello stato di veglia si scambiano le forze con la propria anima di popolo, nello stato di sonno non con la propria, ma con l'insieme, con la ridda delle altre anime di popolo.

Ma c'è un mezzo per stare assieme a¹⁷ una particolare anima di popolo anche nel sonno, per essere più influenzato dalle forze che irradiano da un'anima di popolo e non dalla totalità di quelle anime. Quindi nel sonno si è in certo qual modo legati a quest'unica anima di popolo. Questo mezzo consiste nel detestare, nello stato di veglia, in modo particolare quest'anima di popolo. Un'anima di popolo che si odia specialmente durante lo stato di veglia, si sradica dalla ridda delle altre anime di popolo, ammalia e avvince la persona alle sue particolari caratteristiche. Se posso esprimermi in modo ovvio, miei cari amici, allora va detto – non prendetevela con me in questo caso per l'espressione scontata: odiare per bene un'anima di popolo nello stato di veglia significa condannarsi a dover dormire con lei! È realmente una verità occulta, anche se sconvolgente, una verità di cui non c'è davvero nulla da ridere. Questo va preso in considerazione se si vuole, da un certo lato, acquisire anche una comprensione per come la scienza dello spirito deve influenzare le idee degli uomini, diffondendosi nel mondo, per come essa deve compenetrare tutto il sentire.

Ho intenzionalmente espresso con una formula di cui ridiamo quanto avevo da dire riguardo al rapporto dell'uomo con l'anima di popolo. Ho dovuto far così, poiché molto spesso come occultista si aspira ad aiutare a superare ciò che è più sconvolgente e più tragico, col fatto di non esprimere queste cose in tutta la loro tragica gravità, poiché ciò opprimerebbe l'essere umano, ma di dirle in modo da aiutarlo a poterle accogliere come ogni altra rappresentazione scientifica.

Ma proprio per questo, miei cari amici, non si può non tener conto che la scienza dello spirito ci mostra in modo ben preciso fino a che punto vogliamo accettare il mondo come maja, perché non appena vi ci addentriamo con la più profonda serietà, si fa sul serio, vorrei dire, si fa davvero molto sul serio con essa e con tutto ciò che essa deve essere per l'uomo. Si può dire che oggi la maggior parte degli uomini abbiamo ancora qualcosa contro la scienza dello spirito, poiché essi con il loro intelletto non possono rendersi conto di ciò che essa propriamente deve fare dell'uomo. Gli uomini oggi non comprendono la centralità di fondo della scienza dello spirito. Non solo non riescono a comprenderla con l'intelletto, ma vi è ancora qualcosa di molto più profondo. Se ci addentriamo più profondamente nelle indicazioni della scienza dello spirito, le cose stanno così: essa pone anche delle richieste al nostro animo e alla nostra volontà. Essa ci mostra l'essere umano in una luce come non la vogliamo avere di solito per noi stessi. Non solo il nostro intelletto preferisce indirizzarsi alla maja piuttosto che alla realtà, ma anche la volontà.

Se devo di nuovo parlare in modo scontato, posso dire: è molto scomodo vivere con le più profonde indicazioni della scienza dello spirito, poiché la vita ottiene un altro aspetto sotto la sua influenza. Nel momento in cui si sa cosa significa quando qui, sul palcoscenico della vita, Capesio e Strader¹⁸ si trovano di fronte l'uno all'altro nelle loro figure spirituali e scambiano delle parole, in verità però queste parole provocano tumulto e rumoreggiamenti nelle forze elementari del mondo; nel momento in cui si sa cosa accade nel mondo, in tutto il cosmo, quando l'uomo nella sua anima vive questa o quella esperienza, si mostra tutta la piena serietà della scienza dello spirito e allora si riconosce innanzitutto come gli esseri umani vogliono vivere nella maja non solo con l'intelletto, bensì, anche con la volontà, veramente solo nella maja. Abbiamo bisogno soltanto di sviluppare questa o quella simpatia o questa o quella antipatia, e ciò che facciamo qui diventa poi l'origine del fatto che veniamo condotti come esseri umani dormienti o morti nella regione dei vari esseri del cosmo e lì provochiamo questa o quella cosa, poiché attraverso i nostri incontri con i diversi esseri del cosmo avvengono di nuovo degli eventi cosmici.

Con tali parole si vorrebbe suscitare un sentimento, miei cari amici, di come la scienza dello spirito vuole davvero parlare non solo all'intelletto degli uomini, bensì vuole afferrare tutto l'essere umano, tutta l'anima, tutto il sentimento e tutta la volontà,¹⁹ poiché la vita degli uomini si trova oggi a un livello di cui i segni del tempo ci indicano chiaramente come questa vita va afferrata se deve proseguire da quell'onda che racchiude in sé i misteri spirituali e non lascia vivere²⁰ l'uomo solo nella maja, ma lo porta entro la vera realtà. Queste sono cose che dobbiamo considerare, miei cari amici, se vogliamo arrivare a una più profonda comprensione del nostro volere scientifico-spirituale.²¹ E continueremo a parlarne domani e sboccheremo probabilmente a qualcosa che è in relazione con un pensiero fondamentale del nostro edificio.

SOMMARIO

La natura della memoria umana. Il corpo astrale quale lettore della scrittura occulta. La sacralità dell'arte della scrittura nei tempi antichi; l'origine dell'arte tipografica. Rapporto di Goethe coi colori. La convivenza dell'uomo con l'anima di un popolo; il significato dei pregiudizi popolari, della simpatia e antipatia per una determinata anima di popolo.

NOTE

Traduzione della conferenza in linea con due manoscritti che denomineremo:

- I m. la stesura Ricardo/Harris/Scholl (con molte correzioni)²²
II m. la stesura M. E. Waller (archivio Rudolf Steiner).²³

¹ Vedi in merito: «*E l'edificio diviene uomo*». *Verso un nuovo stile architettonico*, 8 conf. tra il 12 dic. 1911 e il 26 lug. 1914, O.O. n. 286.

² Nei due m. al posto di “una profonda importanza” (*eine tiefe ... Wichtigkeit*) vi è: “la sua esattezza” (*seine Richtigkeit*).

³ A questo punto nei due manoscritti (p. 6; p. 7) vi è un disegno che con tutta probabilità Steiner deve aver eseguito alla lavagna:



⁴ Al posto di “semplicemente” come nei due m., nell'ed. GA vi è “dunque”.

⁵ Nei due m. al posto di “Questo sentire” (*Dieses Empfinden*) vi è: “Questa convinzione” (*Diese Gesinnung*).

⁶ Nel I m. (p. 12, VI r.) vi è: “come un vortice di vibrazione da un cosmo vibrante”; nel II m. (p. 13, XV r.): “come un vortice di vibrazione, come un cosmo vibrante”.

⁷ Nei m. c'è “mondo” al posto di “campo”.

⁸ I m. (p. 14, XIX r.): “alle condizioni e al contenuto del mondo”; II m. (p. 13, XVI r.): “alle condizioni del mondo”.

⁹ Invece di “si ottiene”, nei due m. (p. 15, VI r.; p. 16, ult. r.) c'è: “si riesce ad infilare” (*bekommt man...hineinzuschlüpfen*).

¹⁰ Nei m. invece di: “come quelle della fisica goethiana”, vi è: “come la teoria dei colori di Goethe a partire pure dalla fisica esteriore”.

¹¹ I m. (p. 15, XIII r.): “che ora imperversano nell'evoluzione esteriore dell'umanità”; II m. (p. 17, VIII r.): “che ora imperversano a livello scientifico nell'evoluzione esteriore dell'umanità”.

¹² Entrambi i m. riportano: “nell'evoluzione dell'umanità”.

¹³ Così i due m. (p. 16, VI r.; p. 18, VII r.). Nell'ed. GA: “di continuo nello scambio delle forze”.

¹⁴ Nei m. invece che “negli uomini” c'è “all'interno dell'umanità”.

¹⁵ “Volksart” può anche significare “comportamento o modo di comportarsi di popolo”.

¹⁶ Qui nei due m. (p. 18, II r.; p. 20, X r.) viene ripetuto: “che non è coscientemente assieme ad altre anime di popolo”.

¹⁷ Nei m. vi è (p. 18, ult. r.; p. 21, VIII r.): “...per essere, per così dire, ammalati da...” (*...um gleichsam gebannt zu seine an...*).

-
- ¹⁸ Vedi di Rudolf Steiner: “Quattro misteri drammatici”, *La porta dell’iniziazione*, Quadro quarto, O.O. 14 – Ed. Antroposofica 1984.
- ¹⁹ “...tutto il sentimento e tutta la volontà” c’è nei m. (p. 21, XIV r.; p. 24, III r.).
- ²⁰ “...vivere” c’è solo nei m., non nell’ed. GA.
- ²¹ Solo nel II m. (p. 24, XII r.) c’è: “del nostro volere abituale”.
- ²² Gracia Ricardo (1871-1955) e Lilla Harris (1870-1937) erano due amiche americane di Mathilde Scholl (1868-1941). Studiarono con lei la scienza dello spirito.
- ²³ Mieta Elisabeth Waller (1883-1954) euritmista, artista, pittrice, una delle più strette collaboratrici di Rudolf e Marie Steiner.

Traduzione di Felice Motta dalla terza edizione tedesca di *Okkultes Lesen und okkultes Hören*, Rudolf Steiner Verlag, Dornach 2003, in linea con due manoscritti originali trovati nel sito internet www.steiner-klartext.net. Con il contributo di Letizia Omodeo.